

Venezia, ecco l'Autorità e i soldi per finire il Mose Cancellato il deposito Gpl

Nuovo test completo, dislivello di mezzo metro mare-laguna. Addio al Cvn



Erika Baldin

Era un impianto sbagliato, nel posto sbagliato e con un iter sbagliato, una bomba a poche centinaia di metri dal centro storico

Alberto Zorzi

VENEZIA «Si chiude con il passato, Venezia ha un futuro», twitta il sottosegretario dem Andrea Martella. Nel decreto «Agosto», che dovrà rilanciare il Paese dopo la crisi del Covid, trovano spazio l'Autorità per il Mose e la laguna, gli ultimi 530 milioni di euro per finire i lavori, l'addio al Consorzio Venezia Nuova, ma anche il centro sui cambiamenti climatici sostenuto dal deputato Nicola Pellicani, **i motori elettrici sui vaporetto e lo stop al deposito Gpl di Chioggia, due battaglie firmate M5s**. E proprio nel giorno in cui per la seconda volta le dighe sono state alzate tutte assieme.

Era stato durante il primo test del 10 luglio scorso che il premier Giuseppe Conte e il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli avevano annunciato a breve la nuova governance. Ora, un mese dopo, il decreto è arrivato. Il nuovo ente, di fatto, ripristinerà l'antico Magistrato alle Acque, occupandosi non solo della gestione e manutenzione del Mose, ma anche del regime idraulico della laguna e dello studio e della ricerca sull'habitat. A guidare il nuovo ente – che sarà dunque definitivamente scorporato dall'attuale Provveditorato alle opere pubbliche – un presidente con un comitato di gestione in cui ci saranno i ministeri interessati (in primis Infrastrutture e Ambiente), Regione e Città Metropolitana; ci sarà poi un comitato consultivo con anche gli altri Comuni di gronda, il Porto e la Capitaneria. L'Autorità avrà poi un «braccio operativo», cioè una società in house in cui dovrebbero confluire una parte dei dipendenti di Cvn e delle controllate Thetis e Comar, anche se questo avverrà attraverso procedure concorsuali, seppur «semplificate», come voluto fortemente da M5s. Nel frattempo verrà avviata la liquidazione del Consorzio, che dallo scandalo del 2014 è guidato dai commissari Anac nominati dal prefetto di Roma, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Vengono infine messi a bilancio ulteriori 530 milioni per la fine dei lavori del Mose, recuperati dagli avanti degli interessi passivi dei mutui, che negli anni sono diminuiti. «In questo modo razionalizziamo le risorse e valorizziamo la salvaguardia ambientale e lo sviluppo sostenibile di tutto il territorio, con una forte discontinuità rispetto al passato», esulta il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. «E' una svolta che consente una maggiore efficienza e trasparenza», aggiunge Martella.

Ieri le paratoie ci hanno messo un'ora e mezza abbondante a salire, ma per la prima volta una schiera – quella di Lido San Nicolò – è stata sollevata in modalità automatica: mentre prima i tecnici dovevano attivare le sequenze di apertura delle valvole manualmente, ora ci ha pensato il software. Per quanto riguarda la discesa, dopo che nei giorni scorsi erano stati ripuliti gli alloggi delle paratoie dalla sabbia depositatasi nel corso degli ultimi sollevamenti, non c'è stato alcun problema: anche le famose quattro paratoie del lato di Punta Sabbioni sono arrivate a quota zero. Le condizioni meteo erano ottimali, con una marea crescente che ha toccato i 70 centimetri circa, poco vento e poca onda. Anche questa volta si è creato un dislivello tra mare e laguna, addirittura superiore ai 30 centimetri di un mese fa. «Abbiamo rilevato circa 40 centimetri a Lido e Malamocco e addirittura 50 a Chioggia», dice il responsabile dei sollevamenti Davide Sernaglia. Le quattro squadre, con un'ottantina di tecnici all'opera, hanno avviato le operazioni di insufflaggio dell'aria compressa alle 10 e alle 11.45 le 78 dighe erano tutte alzate. Sono state tenute per oltre un'ora nell'angolo di lavoro, poi sono state abbassate alle 14. Un test fondamentale più per «allenare» i tecnici e perfezionare le procedure, che per dimostrare che le paratoie si alzano, cosa ormai più volte verificata.

D'Incà e la consigliera regionale pentastellata Erika Baldin, chioggiotta, hanno poi evidenziato l'inserimento nel testo di una norma che vieta il rilascio di nuove autorizzazioni per lo stoccaggio del Gpl nei siti riconosciuti dall'Unesco: norma «ad hoc» per bloccare l'entrata in funzione del deposito di Chioggia: «Un impianto sbagliato, nel posto sbagliato e con un iter sbagliato - dice Baldin - Una bomba a poche centinaia di metri dal centro storico». La decisione non sarà però indolore. «Ai privati sarà riconosciuto un indennizzo per le spese sostenute che comunque sarà rapportato al solo danno emergente», dice D'Incà. In passato si era però parlato di ben 35 milioni.

